

Direttore

Paolo CALZA BINI
"Sapienza" Università di Roma

Comitato scientifico

Giovanna CAMPANELLA
Università degli Studi "Guglielmo Marconi"

Ilario FAVARETTO
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Enzo MINGIONE
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Enrica MORLICCHIO
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luis MORENO
Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC)

Yuri Albert Kyrill KAZEPOV
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Eduardo BARBERIS
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Silvia LUCCIARINI
"Sapienza" Università di Roma

Caterina CORTESE
"Sapienza" Università di Roma

Alberto VIOLANTE
Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)

SOCIOLOGIA, ECONOMIA E TERRITORIO



Sociologia, Economia e Territorio è una collana di studi di impronta multidisciplinare e di carattere internazionale che guarda al cambiamento socio-economico con l'obiettivo di analizzare e comprendere le dimensioni, le cause, gli impatti e i rischi ad esso connessi soprattutto a livello territoriale.

La Collana è aperta al contributo di studiosi diversi per natura disciplinare, approccio e metodo di analisi. Verranno privilegiati studi critici sui modelli di sviluppo economici dominanti e contributi capaci di diffondere pratiche innovative di rigenerazione urbana.

I principali ambiti di studio, analisi e ricerca sono:

- azione pubblica, considerata nel contesto di un più ampio cambiamento sociale, politico ed economico;
- sviluppo locale, evoluzioni e ridefinizioni dei percorsi di crescita territoriale;
- economia regionale, piccole medie imprese, innovatori locali;
- europeizzazione delle politiche pubbliche (lavoro, welfare, sviluppo);
- sistemi locali di welfare, governance e istituzioni;
- povertà, inclusione, coesione e giustizia sociale.

Nello specifico i contributi della collana dovranno:

- descrivere, offrendo chiavi di lettura originali, lo scenario socio-economico italiano alla luce dei cambiamenti comunitari e degli effetti prodotti a livello locale;
- osservare, privilegiando l'analisi critica, le implicazioni sociali che le attuali politiche pubbliche, di impronta neoliberista, hanno sulla vita quotidiana, sul sistema produttivo, sul sistema domanda-offerta nel mercato del lavoro, sugli impatti nella struttura sociale delle famiglie e cittadini;
- studiare modelli alternativi di economia locale, welfare, mercati del lavoro interni, ecc., guardando al policentrismo delle politiche comunitarie;
- favorire studi comparati a livello regionale, nazionale ed europeo a partire da evidenze empiriche raccolte mediante studi di caso che diano testimonianza delle diversità territoriali e che allo stesso tempo possano aiutare a ricomporre il sistema unitario del fenomeno indagato.

Vai al contenuto multimediale



La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", dottorato di ricerca in Sociologia dei fenomeni culturali e dei processi normativi.

Michele Grimaldi

La macchia urbana

La vittoria della disuguaglianza, la speranza dei commons

Prefazione di
Walter Tocci





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0555-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

*A mia madre e mio padre
che mi hanno sempre lasciato sbagliare di testa mia*

Il tempo passava e io
iniziavo a tracciare la rotta
ma non come mi avevano insegnato al porto
(anche se la mia nave mi sembrava diversa allora)
Così il mio viaggio
ora lo vedevo diverso
senza più pensare a porti e commerci
Il carico mi appariva ormai superfluo
Ma continuavo a viaggiare
conoscendo il valore della nave
conoscendo il valore della merce

Alekos PANAGULIS *Viaggio*

Indice

- 13 *Prefazione*
Walter Tocci
- 19 *Introduzione*

Parte I

Il fenomeno urbano e il mito della competitività

- 25 Capitolo I
Che cos'è la città?
- 39 Capitolo II
La nascita della città
- 57 Capitolo III
La città industriale e la seconda rivoluzione urbana
- 85 Capitolo IV
La metropoli fordista e la città macchina
- 147 Capitolo V
La città globale e la competizione tra città

Parte II

La città della disuguaglianza

- 177 Capitolo I
Il fenomeno urbano e il sistema capitalistico: un breve riepilogo
- 187 Capitolo II
Il neoliberismo in città

- 251 Capitolo III
La rendita urbana e la speculazione immobiliare
- 283 Capitolo IV
La segregazione residenziale

Parte III

Conclusioni: l'alternativa

- 331 Capitolo I
Ricucire la città: i commons
- 361 Capitolo II
Il diritto attraverso la città
- 385 *Bibliografia*

Prefazione

WALTER TOCCI

Questo libro è da leggere, conservare e diffondere.

Da leggere come un romanzo di viaggio nelle città. Un viaggio nel tempo, dalle misteriose origini fino agli esiti contemporanei, e nello spazio globale, inseguendo le invarianti e le differenze nei diversi continenti.

Da conservare, poiché al lettore non mancherà l'occasione di riprenderlo in mano per approfondire un caso di città o uno dei tanti pensatori che l'autore chiama a testimoniare. Utile per chi voglia farsi un'idea della letteratura critica che sull'asse interpretativo di Lefebvre, Berman e Harvey ha saputo connettere i processi strutturali, le trasformazioni sociali e i codici dell'immaginario urbano.

Da diffondere perché, dietro il rigore dell'analisi, prorompe un pensiero militante desideroso di affiancare i movimenti popolari e di contribuire alla ripresa di una politica democratica della città. Per le tante battaglie comuni, non ci sarebbe bisogno di chiarire con Michele il significato che attribuisco alla parola "militante", ma forse è bene evitare fraintendimenti con il lettore. Non gli attribuisco significato ideologico né meramente attivistico; piuttosto lo trovo un urlare in faccia al conformismo del nostro tempo un orgoglioso "non mi avrai". Significa rimanere in piedi senza farsi travolgere dal vento delle ideologie dominanti e andare alla ricerca delle faglie che sprigionano le promesse mancate della democrazia.

Il libro è prima di tutto un appassionato esercizio di critica del fenomeno urbano. In queste pagine il fare teoria della città riscopre la radice originaria del *theorein* — etimologicamente il *vedere* la città — che però non è un'attività ingenua o passiva, quanto una lotta per squarciare i paraventi del mainstream, per conquistare uno sguardo sapiente sulle strutture del potere, e per lasciarsi incantare dalla molteplicità della vita urbana. Michele ci offre un rischiaramento della questione, un *Aufklärung* post-illuministico, non solo oltre il sonno della ragione, ma per un risveglio della vita cittadina.

Il primo sguardo militante produce una convincente polemica contro gli ossessivi luoghi comuni e contro le dimenticanze non ingenuie che hanno tenuto banco nella retorica politica dell'ultimo ventennio. Ora è più chiaro che la competizione tra le città è stata una fuorviante "leggenda metropolitana", un caso di Pop-Internationalism, secondo la citata espressione di Paul Krugman. Non si è trattato solo di una rozza forzatura ideologica che ha preteso di ridurre nell'asettica forma aziendale la complessità antropologica dell'esperienza urbana. C'era in tale riduzionismo anche la malevola intenzione di oscurare le diseguaglianze, descrivendo la città come una sfera liscia depurata delle striature e delle fratture sociali, come un attore solitario che parla la lingua dell'establishment e riduce al silenzio le altre voci, come una volontà unitaria che ammette solo il conflitto economico all'esterno e oscura il conflitto politico interno. L'operazione simbolica è riuscita, il discorso pubblico ha espunto la questione sociale, proprio mentre essa tornava all'intensità della città ottocentesca. Per tornare alla realtà c'è voluta la crisi economica mondiale, che non è uno dei tanti cicli della crescita raccontati dagli economisti, ma la manifestazione di una "grande trasformazione" in gran parte avvenuta e ancora in atto.

Chi l'avrebbe detto che il turbo-capitalismo si sarebbe inceppato sul vecchio sogno piccolo borghese della casetta in proprietà. Che la crisi esplodesse proprio sui mutui immobiliari non era stato previsto a suo tempo, e neppure veramente compreso a posteriori. La sorpresa deriva dalla sottovalutazione o inconsapevolezza, perfino della scienza economica, del carattere sistemico assunto dalla rendita immobiliare negli ultimi venti anni. Sistemico all'interno del proprio campo, poiché con il fondo immobiliare la rendita approda alla sua fase pura che prescinde dai vincoli localizzativi e funzionali, regolando tutti i caratteri della struttura materiale. Sistemico verso l'esterno del proprio campo, per l'inedito intreccio con l'ascesa della finanza che ha prodotto un *continuum* nell'economia di carta e di mattone. A conferma del misterioso intreccio tra la dimensione fisica e immaginaria dell'urbano, vale la pena ricordare che nel dopoguerra, quando era ancora un fenomeno settoriale e arretrato, la rendita divenne argomento delle lotte sociali, del dibattito parlamentare e perfino dell'arte, dal cinema di Rosi al romanzo di Calvino. Invece è scomparsa dal discorso pubblico quando è diventata una colonna della finanziarizzazione, fino a determinarne gli scricchiolii e i parziali cedimenti. Si tratta di nessi che ancora oggi nel dibattito pubblico e nella

letteratura scientifica sono scarsamente indagati. A mia conoscenza, questo è uno dei pochi libri italiani che spiegano come l'incipit moderno dell'appropriazione dei terreni incolti — il movimento delle *enclosures* che diede origine all'accumulazione capitalistica — si ripresenti oggi come una forza di trasformazione post-moderna.

Il secondo sguardo, proprio perché militante, non perde di vista la libera espressione dell'umano, senza farsi fuorviare dalle false necessità del regime urbano. L'analisi riguarda la frattura tra logica di sistema e forma di vita. È la frattura che spiega la crisi politica europea: ciò che maldestramente viene chiamato "populismo" è solo la manifestazione di una profonda estraneità tra *élite* e popoli. Nella storia europea forse bisogna risalire all'età dell'Assolutismo per ritrovare una distanza tanto forte tra chi ha in mano il potere e chi ne è privo. È stata chiamata post-democrazia dalla scienza politica critica, che ne ha spiegato le dinamiche istituzionali, economiche e simboliche. Ma per capire la mutazione generale bisogna rivolgere lo sguardo alla città — con il vedere pensante del *theorein* — come ci invita a fare Michele. Perché nello spazio urbano la logica di sistema si manifesta nella sua materialità e svela la pretesa di modellare la forma di vita. Il contrasto diventa più visibile e nel contempo suscita le energie che ne mettono in discussione l'origine. Non si tratta solo della semplice manifestazione fisica dei processi economici che in definitiva riguarda ogni territorio. Nell'urbano c'è una relazione più intima tra sistema e vita, come vide Georg Simmel nel pionieristico saggio *La metropoli e la vita dello spirito* che aprì la strada alla sociologia urbana e a gran parte degli autori citati in questo studio.

Nella metropoli post-urbana lo spazio accentua sia l'esteriorità sia l'interiorità delle forme sociali. Gli archetipi della città vengono mistificati o rielaborati nella trasformazione contemporanea. Le mura sono scomparse come segno fisico esteriore — preservate non sempre con cura come reperto archeologico — ma la loro potenza simbolica dispiega una presenza immanente all'organizzazione sociale. I confini si smaterializzano ma diventano più laceranti prendendo a riferimento le diversità di etnia, di ceto sociale, di stili di vita, di generazioni e assumono le varie forme di *gentrification*, di vecchi e nuovi ghetti, di *edge-cities*, delle ossessioni securitarie nelle *gated-communities*, fino al Truman-show del *new-urbanism*, tutti fenomeni acutamente descritti nella seconda parte del libro. In senso inverso, l'archetipo della piazza offre una materialità per sedimentare la carica simbolica accumulata nella

comunicazione immateriale. Tutti i grandi movimenti politici nati nella rete negli ultimi anni hanno sentito il bisogno di rappresentarsi in luoghi urbani, trasformandoli in vere e proprie piazze del mondo: Occupy Wall Street, le tende degli Indignados a Madrid, piazza Tahrir del Cairo, Gezi park di Istanbul.

In questo avvicinarsi di interiorità ed esteriorità dei fenomeni socio-spaziali si esprimono sia le ineffabili strutture di dominio sia la corporeità dei movimenti libertari. E questi va esplorando in tutte le parti del mondo il nostro autore, come un cercatore di pepite d'oro che segue le tracce per arrivare a scoprire i grandi giacimenti. Non un elenco indistinto di buone pratiche, come si legge in tanti studi vagamente progressisti, ma la ricerca di un ribaltamento delle strutture di potere. Come passare dalla singola esperienza di lotta a una nuova politica per la città. Qui emerge non solo l'impegno intellettuale, ma perfino lo stile molto personale di scegliere un particolare per descrivere un fenomeno più grande, di esaltare un dettaglio per comunicare un'intuizione. Uno stile di Michele ben noto agli amici più cari, che a me sembra anche frutto del suo nutrimento culturale: l'intelligenza della vita coltivata dalla civiltà napoletana. Che nella sua lunga durata ha sviluppato gli anticorpi capaci di curare la frattura contemporanea tra logica di sistema e forma di vita. Si racconta che Wittgenstein abbandonò il grande tentativo sistematico del *Tractatus* perché non era in grado di spiegare la smorfia napoletana, e iniziò una nuova ricerca sul linguaggio come forma di vita.

Infine, il terzo sguardo è rivolto al nesso tra teoria e pratica. Nella testa del militante risuona sempre l'undicesima tesi su Feuerbach, il passaggio dall'interpretazione alla trasformazione del mondo. Nell'attuale riformismo di sinistra la sequenza si legge in negativo: non trasforma la realtà perché non è più in grado di interpretarla. I sedicenti riformisti si sono abbarbicati nell'amministrazione e di conseguenza sono rimasti intrappolati nella logica di sistema. Avendo reciso le radici sociali e culturali è venuta meno la linfa che alimenta le riforme quando davvero riescono a migliorare la vita delle persone. È evidente ormai l'estraneità del discorso politico da qualsiasi referente sociale. Il soliloquio levigato dei leader mediatici non riesce neppure a percepire la scabrosità della vita reale. A dare la misura della distanza nella mia periferia romana basta una frase fulminante di Walter Siti: «Non so proprio immaginare un borgataro riformista». D'altro canto, la perdita di contatto con la libera ricerca culturale ha

lasciato i riformisti in balia dei think tank che promuovono patinate campagne ideologiche, come ad esempio l'ultima delle *smart cities*. Si assomigliano tutte le agende delle principali città, sembrano scritte dalle società di consulenza che rifilano lo stesso documento a diversi committenti cambiando solo la copertina.

Dello smacco della politica riformista si avverte in queste pagine una testimonianza seppure dissimulata e insieme un tentativo di fuoriuscita. C'è un percorso che porta dall'inadeguatezza della politica alla ricerca teorica, ma sempre con il pensiero rivolto all'undicesima tesi. Credo possa incrociare il cammino inverso di tanti giovani ricercatori, molti dei quali non a caso precari, che studiano la città con una forte motivazione politica. A me sembra di scorgere nelle università, nei centri sociali, nell'associazionismo, un fiorire di studi critici sul fenomeno urbano che attraversa tutte le discipline e svelle le fondamenta dell'ideologia dominante. Chissà, forse camminando in senso opposto sulla stessa strada giovani studiosi e giovani politici si incontreranno e decideranno di proseguire insieme. Sarebbe l'occasione per ricostruire un rapporto fecondo tra politica e cultura, condizione essenziale per trasformare le nostre città.

Non so se è una previsione ben fondata, magari è solo un sogno di un anziano militante come me, o forse un augurio alle nuove generazioni di militanti. Mi piacerebbe vederli tornare all'offensiva nel governo e nella lotta. Anche con la speranza che possano porre riparo ai nostri insuccessi. Forse pesa anche un senso di colpa della mia generazione che ha scaricato sulla successiva il prezzo della sconfitta.

Michele ha frequentato la politica riformista e ha reagito alle delusioni con un intenso impegno intellettuale. Quando vengono dolorosamente rielaborate nella riflessione teorica, le sconfitte diventano formidabili occasioni cognitive. Probabilmente Platone scrisse *La Repubblica* tornando indietro da Siracusa con la delusione di non essere riuscito a educare il tiranno di quella città.

L'inversione del viaggio è il sogno segreto di questo libro. Credo che Michele ambisca di andare a Siracusa insieme ad altri compagni, disposti ad abbattere i tiranni del nostro tempo.

Introduzione

Nella città crescono e s'intrecciano buona parte dei nostri ricordi e delle nostre speranze: le nostre scelte, le nostre esperienze, le nostre vite.

Dalle città si vuole tutto, dal reddito alla felicità, e dalle città spesso sogniamo di fuggire. Le città ci sembrano tutte così uguali nel pronunciarle al plurale, eppure così diverse se le decliniamo al singolare e le facciamo precedere dal pronome “mia”.

Vorremmo le nostre città simili a quelle di cui leggiamo o che visitiamo da turisti, ma ne abbiamo nostalgia quando le abbandoniamo, a volte anche solo per poco tempo.

Le vorremmo sempre identiche a se stesse, come un rifugio della nostra memoria, e al tempo stesso le vorremmo cambiare o vederle cambiate: vorremmo fossero un appiglio immutabile di vite sempre più fluide e moderne, veloci, in continua trasformazione come la realtà che ci circonda.

Nelle città d'altronde cerchiamo allo stesso modo riparo ed evasione, stabilità e opportunità, senso di appartenenza e ansia di innovazione.

Per questo nel contesto urbano tutto assume più forme, come in un *Giano bifronte* contemporaneo, rassicurante e illusorio: le ombre sono ristoro oppure paura, le luci sono progresso e tempo che si dilata fino a scomparire, le strade assottigliano le distanze rendendole a volte confini, quasi muri.

Nel luogo che abitiamo o nel quale lavoriamo, vorremmo la sicurezza e la libertà, la tradizione e la modernità, l'ordine e la creatività.

La città ci sembra il tutto, e a volte — nello stesso istante — il niente.

Le nostre strade e le nostre case, il nostro luogo di lavoro e le nostre piazze, le nostre esigenze e quelle dei nostri vicini, i nostri bisogni e quelli della comunità nella quale viviamo definiscono e scandiscono i nostri tempi di vita, sono la nostra formazione, strutturano la nostra identità: in un continuo e labile ridefinirsi di equilibri, tensioni, regole e simboli, spaziali e comportamentali.

Per questo interrogarsi oggi sulla dimensione e sul futuro della città significa innanzitutto interrogarsi sulla dimensione e sul futuro dell'umanità: del suo habitat, del suo contesto ambiente e sociale, delle sue reti e delle sue gerarchie relazionali e politiche, delle sue funzioni economiche e produttive, del suo destino.

Il mondo è divenuto città, e ogni città è divenuta il mondo: in questa dinamica di evoluzione temporale e spaziale — di flussi, rapporti, luoghi — la competitività tra aree e la competitività interna alle aree stesse è stato il modello imposto dal paradigma economico egemone. Il costo, il prezzo, di questo mito della competitività è rappresentato dall'allargamento della forbice della sperequazione, dalla codificazione simbolica e spaziale della disuguaglianza: basta guardare la foto di una veduta area del confine tra La Cava, una delle villas miserias di Buenos Aires, e l'adiacente gated community, per percepire in maniera istantanea l'evoluzione e la dinamica della città post-moderna, delle megalopoli contemporanee.

L'obiettivo di questo lavoro, dunque, è quello di una analisi multidisciplinare del contesto, che partendo da una disamina storica del percorso evolutivo della città, ricerchi nel nesso tra urbanizzazione e capitalismo le ragioni storiche, economiche e sociali del fenomeno di disuguaglianza urbana. La chiave di lettura utilizzata sarà afferente a quel filone della sociologia urbana definito spazialista e temporalista: i fenomeni sociali, infatti, sono l'esito della combinazione di un insieme di azioni prodotte da una molteplicità diffusa di attori, che hanno un tempo e uno spazio, e da questo tempo e questo spazio non possono essere estratte ed astratte.

Nella prima parte del testo, dunque, si analizzeranno quelle ritenute le tappe fondamentali dell'evoluzione dell'*urbs*, soprattutto in relazione al suo bidirezionale rapporto con il ciclo di accumulazione del capitale: la nascita del villaggio e della città, la prima rivoluzione industriale, l'epopea fordista e modernista, la città globale e post-moderna.

Nella seconda parte, ancora, verranno presi in considerazione alcuni degli aspetti maggiormente caratterizzanti l'attuale forma di contesto urbano: il suo rapporto con la dottrina neo-liberista, il tema della rendita urbana e della speculazione immobiliare, il fenomeno della segregazione residenziale.

Nella terza parte, infine, si proverà a evidenziare come il concetto di "diritto alla città", introdotto da Lefebvre e ripreso da Harvey, possa essere una delle chiavi di lettura nella costruzione di una alternativa scientifica, sociale e politica alla tradizionale visione della città.